



Rassegna stampa

Lunedì 11 settembre 2023

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

L'omicidio del giovane musicista Gioventù allo sbando

di **Sergio D'Angelo**

SEGUE DALLA PRIMA

Ma questa è un'espressione convenzionale che proprio per l'assoluta gratuità del gesto criminale rimanda a una serie infinita di motivi che lo determinano. Al di là di tante risposte «di pancia» che da qualche giorno occupano la scena con la stanca ritualità di sempre, credo sia opportuno ora che arrivi, dopo il momento del dolore, quello dei fatti.

Il nostro Paese non è privo di polizia né credo che si possa sostenere che chi ha fatto ricorso a più controllo e pene più severe abbia ottenuto risultati migliori: basta vedere il sangue che si

sparge tra giovani e giovanissimi negli Stati Uniti o in America Latina, nonostante la presenza massiccia delle forze dell'ordine in strada.

Cosa fare allora per disarmare in tempo utile un ragazzo che impugna una pistola affinché il primo colpo non parta? Innanzitutto non porsi il falso problema del luogo in cui accade: che sia a Mergellina o a Piazza Municipio, è comunque il sintomo di una gioventù lasciata allo sbando e senza punti di riferimento. Questo a prescindere dal dibattito sulla necessità di inasprire le pene o di chiudere i social o, peggio ancora, di accusare serie tv come Gomorra o Mare fuori di trasmettere modelli negativi. Quando ero ragazzo io in tivù si

vedevano i western, dove a sparare per motivi futili erano ragazzini col cappello di cowboy che uccidevano non solo i banditi «cattivi» ma anche gli indiani «buoni». E nella periferia dove abitavo, pure si sparava per niente. Le pistole giocattolo sono, da sempre, il regalo più comune che si fa ai bambini.

Quindi se parliamo di modelli educativi, facciamo da un altro punto di vista. Non abbandoniamoci alla retorica del qualunquismo e nemmeno a quella del sociale. Però dobbiamo riuscire a guardare in faccia i nostri ragazzi, una generazione che facciamo fatica a capire e alla quale non abbiamo certo regalato il migliore dei mondi possibili. Dobbiamo essere consapevoli che vivono in una città con mille problemi, dove accadono cose brutali che non dipendono necessariamente da un superalcolico di troppo, ma piuttosto dalla persistenza di profonde aree di

povertà morale e materiale, ignoranza, logica della sopraffazione, condite da una malsana dose di indifferenza. Bisogna fare qualcosa ora, fare ciò che il cardinale Battaglia ha chiesto alle istituzioni e alla politica: non semplicemente più controllo del territorio, non invocare solo più legalità ma investire sulla città educante, sulla cultura, la scuola.

È nella famiglia del 16enne che ha sparato, è tra i suoi amici che gli hanno dato man forte dopo quella che lui ha considerato quasi alla stregua di una bravata, che dobbiamo andare a guardare se vogliamo riscrivere il futuro di questa città. Basta con i ragionamenti pop, basta con gli slogan. Potenziamo l'iniziativa amministrativa globale per i bambini e i ragazzi di Napoli, affinché non crescano incattiviti dalla povertà e dalla legge del più forte e non considerino la pistola come un modo per risolvere qualsiasi co-

sa, anche una semplice lite. Non consideriamo con indifferenza e disinvoltura i dati sulla dispersione scolastica: sono una base di partenza, dobbiamo prendere provvedimenti. A Napoli, nell'ultimo anno scolastico, duemila bambini hanno smesso di andare a scuola. La maggior parte nelle periferie e nel centro storico. Vivono in famiglie in cui il crimine appare loro come l'unica strada percorribile per sopravvivere. L'alternativa è la povertà o il lavo-

ro nero, sottopagato. Il degrado non è solo nelle abitazioni, è nella cultura, nelle mentalità. Perciò vorrei dire alla presidente Meloni: il popolo ha fame, chiede case decenti, lavoro, opportunità per i suoi giovani. Non possiamo fare come la regina Maria Antonietta, che diede loro le brioches perché non aveva il pane. Dopo ci fu la rivoluzione francese. Da noi ci sarà la rivolta sociale di una città che sta per implodere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REGIONE CAMPANIA
Ufficio Speciale Grandi Opere
U.O.D. 92 STAFF - Centrale Acquisti e Ufficio Gare - Procedure di Appalto

PMRR

Esito di gara

Si rende noto che sul Portale Gare presente all'indirizzo internet (URL) <https://gare.regione.campania.it/portal>, è pubblicato l'esito definitivo della procedura di gara avente ad oggetto: "Affidamento della Procedura di gara aperta, suddivisa in 2 lotti tematici, per la conclusione di un Accordo Quadro Triennale, finalizzati alla "Realizzazione di opere di interesse pubblico e sociale attinenti l'edilizia scolastica, direzionale, culturale, nonché per la riqualificazione del territorio" Lotto 1 Cig: 9470409CBA - Lotto 2 Cig: 94704194FD. Proc. 3535/AP/2022 - Decreto di aggiudicazione n.597 del 27/07/2023.

Il Dirigente
Arch. Pasquale Manduca

«Anagrafe del rischio per i minori violenti»

Giuseppe Crimaldi

Si all'azione di contrasto contro la devianza giovanile, bene le misure adottate dal governo e tese a spezzare il cerchio nero che imprigiona tanti minori portandoli a delinquere, ok al Daspo e a norme stringenti sui genitori per evitare la dispersione scolastica: «Giuste le deci-

sioni dell'esecutivo, ma - dice a Il Mattino l'assessore alla Legalità del **Comune di Napoli**, Antonio De Iesu - accanto a tutto bisognerebbe arrivare ad una anagrafe della vulnerabilità dei bambini». *A pag. 21*



Antonio De Iesu, assessore alla Legalità del Comune di Napoli

L'emergenza giovani

L'intervista Antonio De Iesu

«Un'anagrafe del rischio per i minorenni violenti»

► L'assessore alla Legalità del Comune «Giusto il Daspo per ragazzi e famiglie»

► «Le istituzioni devono prendere in carico i soggetti pericolosi: così possiamo salvarli»

Giuseppe Crimaldi

Si all'azione di contrasto contro la devianza giovanile, positive alcune delle misure adottate dal governo e tese a spezzare il cerchio nero che imprigiona tanti minori portandoli a delinquere, ok al Daspo e a norme stringenti sui genitori per evitare la dispersione scolastica: «Giuste le decisioni

dell'esecutivo, ma - dice al Mattino l'assessore alla Legalità del **Comune di Napoli**, Antonio De Iesu - accanto a tutto questo serve più prevenzione e, soprattutto, bisognerebbe arrivare ad una anagrafe della vulnerabilità dei bambini». Quarantasette anni trascorsi nella Polizia di Stato, un passato professionale trascorso sempre in prima linea nella lotta a ogni

forma di crimine (nel 1982, in piena guerra di camorra tra cutoliani e rivali della Nuova Famiglia venne anche ferito durante un conflitto a fuoco), De Iesu è stato questore a Milano e



Peso: 19-1%, 21-38%

Napoli, prima di diventare Vicecapo della Polizia di Stato e di affrontare - nella giunta guidata da **Gaetano Manfredi** - una nuova avventura da amministratore.

Come giudica le misure del governo in tema di minori violenti?

«Come amministrazione sosteniamo la richiesta di un potenziamento delle forze dell'ordine sul territorio. I tempi sono cambiati, la movida ha cambiato le abitudini dei ragazzi e i giovani oggi vivono molto di più la notte di quanto non accadesse dieci, venti anni fa. Come amministrazione comunale facciamo la nostra parte, abbiamo assunto misure tese a evitare l'apertura di nuovi locali in alcune zone già ad alta densità residenziale e strumenti capaci di contingentare il sovraffollamento. Tutti i Comuni, oggi, chiedono di poter avere gli strumenti per contingentare la movida. Fatta questa premessa, dobbiamo dire che il vero tema è questo: c'è necessità di aggiornare la normativa dei minori, perché oggi un 15enne non è più lo stesso rispetto al coetaneo di vent'anni fa».

più in concreto? Daspo ai minori? Stretta sulle responsabilità dei genitori che non mandano i figli a scuola?

«Il Daspo è una misura opportuna, preventiva e non afflittiva che consente al questore di emettere un ammonimento che prescinde dalla responsabilità penale. Più

che giusta la decisione di punire i genitori che non mandano i figli a scuola, compromettendone il diritto alla formazione culturale e civica. Credo che questa base sia un buon punto di partenza per ragionare compiutamente sui temi di cui parliamo. Però, accanto a questo, serve anche altro».

Che cosa?

«I ragazzi di oggi vivono in una bolla digitale, i loro comportamenti sono modellati sul web, che pur essendo una risorsa, una cosa positiva, spesso si trasforma purtroppo in uno strumento maligno, un incubatore di male».

E dunque?

«Chiediamoci allora perché a 15 o 16 anni si diventa belve. La risposta non è difficile: dietro certi comportamenti - come quelli di chi ha ucciso Gioglio, come capitò quando ero questore a Napoli e un branco di minori accoltellò Arturo - c'è un chiaro condizionamento ambientale e familiare. E dunque il tema vero è la presa in carico dei bambini a rischio, che vivono cioè in determinati contesti».

E qui siamo nella prevenzione.

«Servirebbe una anagrafe delle vulnerabilità dei bambini a rischio. Una presa in carico dei minori: che non significa certo strapparli ai genitori, ma una ricognizione sui contesti familiari. E qui il ruolo dell'amministrazione comunale diventa veramente centrale. Inorridiamo di fronte agli stupri di Caivano, ma poi scopriamo che al Parco Verde ci sono solo

tre assistenti sociali. Ecco perché oggi servono più strumenti, risorse e soprattutto più uomini e donne adeguati ad un ruolo tanto delicato, sul fronte della conoscenza e della prevenzione. Ricordate il film "Io speriamo che me la cavo"? Il maestro, interpretato da Paolo Villaggio, quando notava l'assenza in classe di uno dei suoi alunni si recava nella casa dove abitava la famiglia. Chi ha assassinato Giovanbattista Cutolo a 14 anni aveva già tentato di uccidere: e allora c'è da chiedersi perché da allora a oggi siano venuti meno dei meccanismi, sia mancato un supporto».

E la Polizia Municipale che ruolo può avere?

«Faremo la nostra parte. Su mille nuove assunzioni, 250 riguardano il corpo della polizia locale. Nuove forze che in questi giorni stanno completando l'addestramento, e che già a fine anno verranno immesse nei ruoli operativi. Anche noi, come **Comune di Napoli**, faremo fino in fondo la nostra parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PREVENZIONE È CRUCIALE OGGI SERVONO PIÙ RISORSE, STRUMENTI E PERSONALE

GLI UNDER 18 VIVONO ORMAI IN UNA BOLLA DIGITALE I SOCIAL E IL WEB SONO DIVENTATI INCUBATORI DEL MALE

L'intervento

Politiche del lavoro e scuola le parole chiave contro il crimine

di **Valeria Valente**

La violenza minorile ha bisogno di un fermo e tempestivo intervento anche di carattere penale se necessario, certo. In proposito, non deve essere un tabù la revisione della normativa, anche per ascoltare le voci di alcuni importanti esponenti di magistratura e forze dell'ordine che, da tempo, denunciano la frustrazione di non poter agire, per esempio, sul fronte della detenzione delle armi da parte di minori. E non deve essere un tabù l'apertura di una riflessione sulla stessa applicabilità, ancorchè cauta, delle misure restrittive minorili. Quello che si deve, infatti, correggere è quella condizione di sostanziale impunità che, aggravata dal contesto sociale, contribuisce a trasformare, in alcuni territori, tanti, troppi ragazzi in "braccia armate" della criminalità organizzata. Allo stesso tempo non possiamo pensare che il solo intervento penale o repressivo possa bastare a contrastare e prevenire la violenza minorile. Occupandomi da tempo di violenza maschile sulle donne, ho dovuto più volte prendere atto che il panpenalismo è una soluzione buona solo per quella politica che non sa dare risposte e che cerca scorciatoie a buon mercato, soprattutto quando le risposte da dare richiedono un lungo e gravoso impegno. Il principio è che le leggi, anche le migliori, da sole non bastano, come da sole non bastano le pene, finanche più dure e severe. Potenziamento delle risorse e investimento nell'occupazione, nell'educazione scolastica, nel welfare e nella formazione degli

operatori: devono essere queste le parole chiave, in particolare nei nostri territori, dove la morsa della criminalità organizzata è pressante. Solo un pieno inserimento sociale e occupazionale dei giovani e la contestuale lotta senza tregua alla povertà tolgono terreno fertile alla criminalità. Come tanti, ho ascoltato la struggente omelia dell'arcivescovo Battaglia in occasione della celebrazione dei funerali del giovane musicista Giovanbattista Cutolo. Come non vedere in quelle parole - accorate e sofferte, pronunciante davanti ad una famiglia distrutta e ad una comunità sconvolta dalla giovane ferocia assassina che ha colpito un innocente - un monito per tutti noi, soprattutto per le istituzioni e la politica? "Le pistole si trasformano in posti di lavoro, i coltelli in luoghi educativi": questa è la strada maestra che, insieme alla risposta ferma dello Stato sul piano penale, abbiamo il dovere di percorrere. Sapendo che è lunga e impervia, e che non ci possono essere vie brevi se si vuole sradicare il fenomeno. Per questo i provvedimenti del governo rischiano di rappresentare una soluzione di impatto e rapida, ma con molte probabilità incapace di produrre risultati significativi e duraturi. Cosa ci dice veramente la violenza di Palermo, di Caivano e di piazza Municipio, dove giovani ragazzi in branco stuprano e uccidono? Ci dice che servono investimenti nella scuola: non una tantum ma strutturali e che vanno rivolti, più e meglio, nella formazione degli insegnanti anche per operare in territori complicati, rafforzando il raccordo con il Terzo settore, per un'educazione al rispetto, alla parità, alla legalità. Che le politiche del lavoro giocano un ruolo strategico per dare prospettiva di un futuro che valga la pena di essere vissuto. Che serve migliorare il welfare, a partire dagli assistenti sociali, garantendo risorse ai Comuni, perché spesso le famiglie sono parte del problema.

Che servono operazioni di recupero anche urbanistico delle cosiddette periferie, sul piano dell'edilizia e della progettazione di spazi da offrire alle attività sociali, ricreative, sportive. Che serve investire negli educatori e nei terapeuti, valorizzarli e formarli, per garantire che nelle comunità minorili la finalità rieducativa sia completa e dia i suoi frutti. E ci dice, quella violenza, che serve spendere fino all'ultimo euro del Pnrr, che mira a contrastare le disuguaglianze e i divari, anche territoriali, aggredendo la dispersione scolastica e la povertà educativa, favorendo la creazione di nidi, il tempo pieno, l'ammodernamento degli edifici scolastici: interventi fondamentali soprattutto al Sud, dove le scuole sono anche un prezioso presidio di legalità. E che serve evitare riforme che contribuiscono solo a depauperare il Meridione, come il Ddl sull'autonomia differenziata, penalizzandolo nella garanzia dei diritti come quelli alla cura e all'istruzione. Forse alla maggioranza non farà piacere sentirselo dire, ma corre l'obbligo di metterla in guardia. In nessun paese democratico il solo costante e continuo inasprimento delle pene o la sola repressione giudiziaria hanno mai prodotto risultati sul piano della sicurezza sociale. Gli stessi interventi previsti dal governo e garantiti anche dall'impegno della Regione dovranno, in particolare, essere in grado di tracciare il solco per impegni duraturi nel tempo. Guai ad affidarsi aennesime operazioni dettate dalla



contingenza, ad ennesime operazioni di facciata.

La sfida è alta perché se persa, non sarà questo governo o questa maggioranza a fallire, ma tutti noi. Lo scoramento diventerà infatti più profondo, accompagnato dalla sensazione che nulla sia più possibile. Dunque si rifletta bene, prima di perdere occasioni importanti per il riscatto, la libertà, la sicurezza che il Paese e il Sud meritano.

Un intervento penale
non basterà a
contrastare la violenza
S'investa
nell'occupazione

EMERGENZA A Viterbo recluso muore per un malore, un altro tenta il suicidio: caos e rivolta sfiorata

Campania, carceri violente

Agente aggredito da due detenuti ad Ariano Irpino e celle devastate a Carinola

CASERTA. Un agente penitenziario aggredito e ferito; celle devastate; un detenuto morto e un altro ferito. Il fronte delle carceri ribolle. Dalla Campania al Lazio nelle ultime ore si sono susseguiti una serie di episodi di violenza che la dicono lunga sulla condizioni in cui versano gli istituti di pena.

In Campania, in particolare, l'episodio più grave è avvenuto ad Ariano Irpino, nell'Avellinese, dove un agente di polizia penitenziaria è stato aggredito a calci e pugni da due detenuti. A denunciare l'accaduto sono i sindacati Sappe e Uilpa: il poliziotto penitenziario, che aveva le chiavi della sezione, è riuscito a lanciarle lontano ed è stato soccorso da altri colleghi che hanno bloccato i due aggressori.

POLIZIOTTO COSTRETTO AL COLLARE. L'agente aggredito ha riportato «gravi ematomi ed è dovuto ricorrere al collare», spiega Tiziana Guacci, segretario campano del Sindacato autonomo polizia penitenziaria, mentre per fortuna i poliziotti intervenuti per salvare il collega hanno riportato solo lievi contusioni.

«SANZIONI DISCIPLINARI NON ESEGUITE». I sindacati di polizia penitenziaria sono furiosi per una situazione al limite che de-

nunciano da tempo: «Nel carcere irpino di Ariano è caos totale - accusa Guacci -. Da tempo le celle adibite all'isolamento disciplinare risultano essere chiuse, in quanto necessitano di essere ristrutturate. Ciò comporta che le sanzioni disciplinari non vengono eseguite. Questo senso d'impunità comporta continue aggressioni nei confronti del personale di polizia penitenziaria».

Anche per Stefano Sorice, della UilPa, «le carceri campane sono luogo di violenza, le criticità crescono e sempre più drammatiche sono le conseguenze subite dal personale di polizia penitenziaria, il cui numero scarseggia in maniera preoccupante».

CELLE DEVASTATE NEL CASERTANO. Un altro episodio di violenza è accaduto nel carcere casertano di Carinola, dove un detenuto ha devastato due celle. Il recluso, un romeno con acclarati problemi psichiatrici, in realtà dovrebbe essere in una Residenza per l'esecuzione delle misure di sicurezza (Rems) ma, denuncia l'Uspp, si trova in carcere per mancanza di posti nelle apposite strutture. I problemi sono comuni in tutti gli isti-

tuti di pena: sovraffollamento e personale penitenziario ridotto all'osso in primis. «Ci vogliono le body cam per documentare cosa sono costretti a subire i poliziotti inermi di fronte a soggetti che non dovrebbero stare nelle carceri», commenta l'Uspp.

MORTO E RIVOLTA SFIORATA. Dalla Campania al Lazio, dov'è di un detenuto morto - il 49esimo dall'inizio dell'anno - e di un altro salvato da un tentativo di suicidio il bilancio di una notte di follia nel carcere Mammagialla di Viterbo. Il detenuto è deceduto a causa di un malore, spiega il segretario regionale del sindacato di polizia penitenziaria, Uspp Lazio, Daniele Nicastrini, mentre in un'altra sezione in 50 si sono rifiutati di rientrare nelle loro celle per la notte: è esplosa una violenta rissa, con alcuni detenuti «che hanno messo in atto una rivolta minacciando il personale presente e autolesionandosi con taglierini rudimentali». Sono state necessarie ore per ripristinare l'ordine e la calma, aggiunge ancora l'Uspp.

NELLA SCUOLA CHE RIPARTE LE RISPOSTE CHE SERVONO

Piero Sorrentino

Nella chimica analitica la cartina di tornasole è uno strumento per la misurazione di soluzioni acide o basiche. Se immersa nella prima, diventa rossa. Blu nella seconda.

Nella realtà, alcune date funzionano allo stesso identico modo: mostrano, raccontano, rivelano. E quella di oggi – giorno di inizio del nuovo anno scolastico – è forse la scadenza più preziosa da far funzionare come reagente per quel carico di parole rovesciato sulla città in questa estate appena terminata. Che cosa resterà di quel fiume in piena di discorsi, dichiarazioni, interviste, decreti che si è gonfiato con impeto e furore in

queste settimane di violenza e sangue, da Caivano a piazza Municipio? Una volta passata l'inondazione, che cosa si depositerà sul greto di quelle decine di saperi e competenze che abbiamo interrogato? Dai sociologi ai filosofi, dai giuristi agli psicologi: ognuno ha aggiunto una tessera al mosaico, che al momento appare piuttosto ben delineato. Conosciamo le criticità, sappiamo indicare i colpevoli, abbiamo un'idea chiara delle carenze e delle latitanze. Adesso si tratta di trasformare il mondo, di raddrizzare quelle assi storte con cui lo abbiamo costruito. E se da quel flusso di idee fosse necessaria estrarne una, soltanto una, una sola parola da far funzionare come chiodo per fissare

quelle assi raddrizzate, allora quella parola sarebbe: "Educazione". La più sentita, nel duplice senso di quella più ascoltata e più patita. Fosse necessario dare un titolo a questa tremenda e dolorosa estate, sarebbe quello.

Continua a pag. 20

Dalla prima di Cronaca

NELLA SCUOLA CHE RIPARTE LE RISPOSTE CHE SERVONO

Piero Sorrentino

E siccome oggi inizia a muoversi la più complessa e delicata macchina educativa del Paese, la più necessaria assieme a quella familiare, allora ecco che diventa quella striscetta di carta-tampone da immergere nella realtà per saggiare la composizione dei nostri discorsi. Per misurarne, soprattutto, la reale ricaduta. Perché sulla scuola non si mente. I bluff durano poco. O diventa il laboratorio di un atto di grande coraggio politico, uno di quegli spazi risoluti nati dall'indignazione che tagliano tutti i ponti con le mancanze del passato dietro di sé, oppure diventa nulla, il teatro vuoto di marionette che si agitano forsennatamente tirate dai fili

di una politica che se ne lava le mani,
che sente di farsi bastare qualche

dichiarazione o comunicato stampa traboccante di ottime intenzioni e va bene così. E visto che la scuola ricomincia da dove l'abbiamo lasciata negli ultimi anni – tra i soliti problemi strutturali di personale, supplenze, sicurezza degli edifici, stanziamenti di fondi – sembrerebbe essere non difficilissimo l'esercizio di previsione del futuro. Andrà come è sempre andata, dirà il pessimista, non senza ragioni. Eppure, mai come quest'anno,



la scuola assume la forma di una scommessa, perché maggiore sarà la fiducia che la politica e le istituzioni investiranno in essa, più forte sarà la credibilità che queste ultime guadagneranno, o perderanno. Ma ancora più robusta sarà la credibilità che assumerà l'istituzione scolastica se sarà la prima a credere in sé stessa, a investire sul proprio ruolo. Sennò in quale altro modo leggere le parole della procuratrice per i minori De Luzenberger, affidate ieri a questo giornale a Leandro Del Gaudio? «Nonostante i casi di dispersione scolastica siano tanti, a noi le segnalazioni sono arrivate da un solo istituto, parlo della scuola Morano che,

grazie alla sua dirigente, rappresenta un presidio straordinario. Le altre scuole del territorio segnalano poco, forse hanno paura del contesto o temono un ridimensionamento delle proprie strutture». Come a dire: sarà fondamentale un riscatto che parta prima di tutto dalla scuola, che sorga dalle angosce di una classe docente impaurita, da dirigenti scolastici forse troppo attenti alla forma dei vari progetti dagli acronimi complicati – Pon, Fesr – che alla sostanza del loro essere faro sui territori, osservatorio sui quartieri. Cosa faranno loro? Come si comporterà l'ufficio scolastico regionale? Quale sarà il grado del loro coraggio, il livello dell'assunzione di un

compito civile che nessun'altra articolazione dello Stato riesce a ricoprire, neppure gli assistenti sociali o le forze dell'ordine? Forse significherà iniziare dalla cosa più banale, da quella più concreta. Certo non la sola soluzione che andrà sorvegliata e curata. Ma se un nuovo corso dovrà iniziare è da qui, da oggi, che dovrà accadere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le idee

Periferie, quei progetti sbagliati

di **Michelangelo Russo**

● a pagina 14

Le idee

Caivano, periferie e progetti sbagliati

di **Michelangelo Russo**

Caivano è l'immagine della periferia italiana: ricalca i caratteri di molti quartieri d'Italia, mostrando forme estreme di degrado sociale ed economico dove la marginalità è aggravata dalla cultura dell'illegalità. Un degrado che nel Mezzogiorno d'Italia, acquista lineamenti drammatici al punto da costituire un'emergenza che minaccia l'ordine pubblico, come mostrano le dolorose vicende di questi giorni. Una periferia che è lontananza e separazione in recinti e in "enclave" di un territorio urbanizzato senza regole: isole di un arcipelago metropolitano privo di connessioni e di continuità dei flussi materiali e immateriali verso altre possibili sponde di società civile. La separazione infatti, oltre al degrado, definisce il carattere dis-urbano di luoghi pianificati e progettati senza sensibilità e attenzione per le persone. Lontani dalla città, dal centro, dall'incrocio tra funzioni e lavoro, dall'offerta dei servizi, dalle attrezzature civiche: brandelli di territorio urbanizzato dove la casa è una "nicchia" di sopravvivenza, scontornata da un contesto aggressivo da cui difendersi con ogni mezzo. La città, nelle periferie del degrado, è frammentata, divisa, individuale: non gode dello spazio di relazione, della presenza dei beni comuni che hanno i lineamenti spaziali del parco giochi, della pista ciclabile, della scuola di ogni livello, con le sue attrezzature accoglienti e porose, del parco e del verde, dei giardini, degli alberi, dell'acqua, della biodiversità come pubblico patrimonio di vivibilità. È uno spazio asimmetrico, diseguale: non somiglia alla struttura urbana centrale, oggetto di attenzione istituzionale, dove si concentrano attività, funzioni, servizi e attrezzature connesse ai luoghi che mettono in mostra la ricchezza della città ad alto reddito, in forma di decoro urbano, talvolta di architettura. Caivano è il simbolo di questa differenza, di questa disparità che è dissimmetria sociale e spaziale, tra forme di città molto diverse sulla base del reddito e delle politiche di investimento: una incolmabile differenza tra centro e

periferia che si misura con gradienti di qualità della vita, di sicurezza, di benessere individuale e collettivo. La qualità dello spazio è un indicatore efficace di livelli di attenzione per città sempre più diseguali ed è forse la soglia - quella esteticamente più rilevante - tra "la città dei ricchi e la città dei poveri", parafrasando il compianto Bernardo Secchi: rappresenta cioè la percezione di disuguaglianza, marginalità, abbandono e degrado. I caratteri dello spazio hanno un impatto sociale e psicologico severo, e restituiscono con efficacia differenziati livelli di prosperità e di qualità della vita. Dunque, il riscatto di questa periferia che riesce con difficoltà a trasformarsi in città, è intimamente connesso con la qualità dei suoi luoghi, con la cura degli spazi aperti pubblici e delle dotazioni di attrezzature comuni e di servizi: in definitiva con l'architettura come campo di socialità e di solidarietà.

Quella qualità che per decenni, nella fase espansiva delle città italiane - dal secondo dopoguerra alla fine del Novecento - è stata sacrificata a una programmazione improntata all'incremento quantitativo e seriale di un'edilizia destinata a dare risposte di massa, senza attenzione per modelli urbani e moduli architettonici capaci di mettere al centro l'uomo, la sua vita, la sua misura. In definitiva, strategie di riscatto economico e sociale, programmi di inclusione e misure di sostegno alla fragilità sociale e di sicurezza dei quartieri più degradati sono indirizzi non più derogabili di una politica per la città che non può che essere di livello nazionale. Che va tuttavia accoppiata a un grande progetto pubblico che metta al centro il tema della casa collegato alla qualità dello spazio pubblico, alla continuità delle reti ecologiche e al

rinnovamento di "telai infrastrutturali" come sistemi di relazioni possibili tra centri topograficamente differenziati. Oltre la perenne dialettica tra centro e periferia, scarto residuale di modelli urbani novecenteschi.

È necessario un segnale di discontinuità, di presa di distanza da interventi a-sistematici e frammentari, esemplificati dalla recente sfortunata politica degli incentivi edilizi e dei superbonus o dalla perseverante logica del "piano casa". Occorre una nuova architettura della città che ponga al centro la qualità del rinnovamento come cifra dello spazio abitato per un investimento coordinato del Paese sull'architettura e sull'habitat urbano nelle sue plurime articolazioni, a partire dai quartieri più degradati. Esempi di programmazione integrata con forti ricadute spaziali sono ormai datati: il visionario "Progetto '80" in Italia con le sue "proiezioni territoriali" tra gli anni '60 e '70 o il progetto "Banlieue '89" in Francia dei primi anni '80, per una nuova periferia alternativa ai "grand ensemble", hanno fatto scuola. Sono ancora modelli che mostrano con forza la valenza strategica di politiche di welfare - nella loro dimensione materiale, spaziale, ambientale - come principio di sviluppo capace di creare economie e al contempo di migliorare la qualità della vita delle persone. Caivano, dunque, è il simbolo della città italiana che va trasformata. E non è certo possibile limitarsi a misure securitarie o a puntuali interventi di finanza urbana per rilanciare un'ormai inderogabile politica rigenerativa delle città, dei territori abitati e della loro architettura, come prospettiva edificante e concreta per una società italiana sempre più fragile e vulnerabile.